

Aveva 94 anni

## Addio a Levi giornalista globale

di Della Seta e Garimberti  
con un ricordo  
di Maurizio Molinari  
● alle pagine 30 e 31

È SCOMPARSO A 94 ANNI

# Arrigo Levi il giornalista globale

Una carriera sbalorditiva tra Buenos Aires, Londra e Mosca culminata con la direzione della Stampa e al fianco di due Presidenti della Repubblica. Ha saputo coniugare carta e video. Con ironia e grande vitalità

di Paolo Garimberti

*Aveva iniziato a scrivere in Argentina dove la sua famiglia era emigrata nel 1942 da Modena a causa delle leggi razziali*

*Si definiva "cittadino del mondo" e "laico miscredente". Ma, in ospedale, prima di morire ha cantato l'inno di Israele e una filastrocca modenese*

«**M**a sa che Levi scrive meglio in inglese che in italiano?». La battuta di Gianni Agnelli fotografava perfettamente, con l'abrasiva lapidarietà dell'Avvocato, il cosmopolitismo giornalistico, oltre che la versatilità linguistica, di Arrigo Levi. Che cominciò a scrivere per un giornale in Argentina, continuò a Modena, passò per Israele, Londra, Mosca, Roma, Torino, dove culminò con la direzione della *Stampa*, per finire, dopo altri passaggi e altre testate, al Quirinale come consulente internazionale, animato da una sana passione per la Repubblica, di due Presidenti, Ciampi e Napolitano. Passando dalla

carta stampata alla televisione, e viceversa, con la naturalezza e la leggerezza con le quali ballava il tango, che aveva imparato a Buenos Aires e del quale era rimasto un grande cultore.

La battuta dell'Avvocato (che Arrigo, venutone a conoscenza, liquidò chiedendosi se era un complimento o una critica) era riferita alla "column" che Levi teneva periodicamente su *Newsweek* negli anni 70, quando il settimanale americano vendeva più di 3 milioni di copie ed era considerato uno dei giornali più influenti al mondo. I suoi commentatori americani, come Stewart Alsop o George Will, facevano tremare la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato. Nell'edizione europea aveva alcuni collaboratori, scelti tra i giornalisti più noti e

autorevoli a livello internazionale e tra questi, unico italiano, c'era Levi.

Ma Arrigo scriveva bene anche in italiano. E molto velocemente. Aveva un diploma in stenodattilografia e batteva sulla tastiera con un ritmo davvero impressionante, tanto che il suo grande e burbero amico Alberto Ronchey diceva: «Riscrive tre volte



un articolo nel tempo che io impiego a scriverne uno». Era un "natural", come dicono gli americani, un vero predestinato. Aveva cominciato poco più che adolescente da Buenos Aires, dove la sua famiglia era emigrata da Modena nel 1942 in seguito alle leggi razziali, inviando corrispondenze per il giornale del Partito d'Azione, *L'Italia libera*.

Ma il suo mentore era stato Guglielmo Zucconi, il padre di Vittorio (e Arrigo, in un intreccio di carriere e di amicizie, ne fu a sua volta il direttore quando Vittorio, corrispondente da Washington per la *Stampa*, raccontò in maniera straordinaria lo scandalo del Watergate che travolse Richard Nixon). Tornato a Modena dall'esilio argentino, Levi lavorò per *Unità Democratica*, diretto da Guglielmo Zucconi. Che, quando Arrigo partì per Israele e si arruolò nelle brigate del Negev, durante la prima guerra arabo-israeliana, gli chiese di inviare corrispondenze per la *Gazzetta di Modena*, della quale nel frattempo Zucconi era diventato direttore.

Londra e la *Gazzetta del Popolo*, all'inizio degli anni 50, furono altri due passaggi fondamentali nella formazione del giovane Levi. A Londra lavorava per la Bbc e conobbe Lina, poi diventata sua moglie. Divennero una coppia affiatata, oltre che molto divertente per chi abbia avuto il piacere delle loro compagnie, in cui talvolta sembrava che Lina tenesse a bada quell'istintiva monellaggine che c'era in Arrigo. Il quale, oltre alla Bbc, aveva un altro lavoro a Londra: scriveva per la *Gazzetta del Popolo*, il giornale che allora a Torino rivaleggiava con la *Stampa* e aveva una tradizione di grande qualità nei reportage internazionali.

La consacrazione di "grande firma" arrivò con le corrispondenze da Mosca, tra il 1960 e il 1962, dove Levi imparò la sua sesta lingua e accumulò il materiale per scrivere il suo libro

forse più importante e impegnativo tra i tanti da lui prodotti: *Il potere in Russia*, che sarebbe diventato una sorta di Bibbia per chiunque dovesse raccontare gli oscuri rapporti di forza dentro le mura del Cremlino. Levi ci aveva lavorato con il suo amico Michel Tatu di *Le Monde*, considerato il più attendibile cremlinologo dell'epoca. E per una coincidenza forse non casuale, in Francia uscì quasi contemporaneamente un libro dal titolo molto simile, *Le Pouvoir en Urss*. «Arrigo e io eravamo come gemelli», mi disse una volta Tatu, diventato nel frattempo capo del servizio internazionale del suo giornale. Ma anche in quella occasione Levi era stato più veloce del suo amico: era stato a Mosca due anni contro i sette di Tatu, ma il suo libro uscì un anno prima.

L'esperienza televisiva, dopo un passaggio al *Giorno*, ne fece uno dei volti più noti e di alto gradimento. Anche perché fu il primo giornalista a condurre un telegiornale, quello delle 20 diretto da Fabiano Fabiani, mentre fino ad allora il tg veniva presentato e letto da uno speaker. E nel giugno 1967, quando ci fu la Guerra dei sei giorni tra arabi e israeliani, Levi chiese di essere esonerato dalla conduzione: temeva di essere considerato non imparziale e quindi non credibile per gli ascoltatori. Fu Ettore Bernabei, allora direttore generale, a imporsi perché restasse al suo posto e fu una scelta pagante perché univa la capacità che Levi aveva di "bucare il video" con la competenza che derivava dalla conoscenza dei luoghi e della storia.

Tornò alla carta stampata nel 1969 con una monumentale inchiesta sull'economia mondiale, che andò avanti per mesi sulla terza pagina della *Stampa* con interviste a tutti i più grandi economisti scovati negli angoli più remoti dei cinque continenti. Lo aveva chiamato Alberto Ronchey. Si erano conosciuti a Mosca e non po-

tevano essere più diversi: all'esuberante vitalità di Levi si contrapponeva la contenuta scontrosità di Ronchey. Ma si stimavano e si compensavano a vicenda, così quando Ronchey lasciò la direzione Levi ne prese il testimone quasi con naturalezza.

Non furono anni facili. L'ingresso della Libia nel capitale della Fiat (Gheddafi chiese la testa di Levi, Agnelli rifiutò) e poi l'assassinio da parte delle Br di Carlo Casalegno, che lo toccò profondamente, esaurirono la sua carica vitale. Lo ricordo depresso, quasi impaurito, nel suo appartamento in Piazza San Carlo, durante il rapimento Moro, in uno stato di tensione che lo portò a scrivere un editoriale che fece molto discutere.

La scelta di lasciare la direzione a Giorgio Fattori fu inevitabile. Levi rifiorì tornando a scrivere per il *Corriere della Sera* e inventando, nel 1987, un rotocalco televisivo, che andava in onda su Canale 5 e Rete 4, *Tivù Tivù*, a immagine e somiglianza del celebre *60 Minutes* della Cbs americana: 5 servizi di attualità della durata di 12 minuti l'uno, con Levi che interveniva all'inizio e alla fine di ogni puntata. L'idea gli era venuta dalle sue esperienze a Tv7, ma anche dalle sue frequentazioni internazionali: durante gli anni di Mosca aveva creato un rapporto solidissimo con Marvin Kalb, un famoso giornalista televisivo americano che ha diretto per anni una scuola di giornalismo associata all'università di Harvard.

Si definiva "un cittadino del mondo" e "un laico miscredente". Ma, in ospedale, prima di morire ha cantato l'inno di Israele (*La Speranza*) e una filastrocca modenese, la sua settima lingua. È stato uguale a se stesso fino alla fine: esuberante e passionale, come il tango che aveva imparato nell'esilio a Buenos Aires. E fedele alle sue radici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







GIOVANNI GIOVANNETTI/OLYCOM

### ▲ Protagonista

Nella foto grande, Arrigo Levi in un ritratto recente. Qui sopra, in uno scatto da giovane  
Nella pagina accanto da sinistra a destra: Levi, Giorgio Bocca, Jas Gawronski e Guglielmo Zucconi nel 1985



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE